

Felice Platone
**IL TROTZKISMO
CONTRO LA DEMOCRAZIA¹**
(settembre 1946)



Un quadro dell'attuale situazione politica italiana sarebbe incompleto se trascurasse le forze che si muovono fuori dell'orbita della democrazia, sul terreno di una opposizione aprioristica a ogni tentativo di edificare una nuova democrazia, un nuovo Stato repubblicano e popolare, – una democrazia e uno Stato antifascisti. Tali forze sono rappresentate dalle varie organizzazioni fasciste che si vanno ricostituendo più o meno clandestinamente, dai loro ispiratori e favoreggiatori e dagli aggruppamenti trotskisti che manovrano, dopo le schiacciati

¹ Felice Platone, «Il trotskismo contro la democrazia», *Rinascita. Rassegna di politica e di cultura italiana*, a. III, n. 9, settembre 1946, pp. 212-214. Al testo abbiamo aggiunto alcune brevi note esplicative; i rari interventi redazionali sono tra parentesi quadre [N.d.r.].

sconfitte subite, per riprender piede approfittando delle difficili condizioni delle masse lavoratrici.

C'è oggi in Italia una situazione largamente favorevole alle manovre dei provocatori fascisti o trotskisti che siano. Con tutti questi corvi e corbini² di malaugurio che starnazzano sinistramente sul suolo italico, ci sarebbe da stupirsi se non si tentasse da varie parti e con tutti i mezzi di spingere alla disperazione la grande massa dei lavoratori italiani, di creare per i lavoratori condizioni di vita insopportabili, di offenderne senza ritegno i più profondi sentimenti di giustizia, di eccitarli a convulsioni disordinate, sterili e demoralizzanti, – in una parola, di allontanarli dalla via della lotta organizzata, disciplinata e costruttiva, dell'azione unitaria. Le ragioni del grave malcontento, della diffusa insofferenza delle masse lavoratrici sono note, e sono tali che di fronte ad esse c'è talvolta chi dimentica e sottovaluta perfino le grandi conquiste di questi ultimi anni: l'abbattimento del regime fascista, la liberazione dai tedeschi, la condanna della monarchia e l'avvento della repubblica, la libertà d'organizzazione e l'unità sindacale, la libertà di stampa, di riunione e di sciopero, i consigli di gestione, ecc. Non può sorprendere che sotto l'assillo dei problemi della vita quotidiana, di fronte agli ostacoli che si frappongono alla soluzione dei problemi economici fondamentali e di fronte a ingiustizie che gridano vendetta e sono altrettante sfide lanciate al popolo e altrettanti incitamenti alla ribellione, si sviluppino tendenze ad abbandonare le forme della lotta organizzata e a ricorrere invece a forme di lotta più elementari, a un ribellismo spontaneo e primitivo. Non bisogna dimenticare che l'esperienza organizzativa delle masse lavoratrici italiane ha subito un'interruzione di venti lunghi anni e che la prima grande lotta del popolo italiano, dopo la parentesi fascista è stata la lotta partigiana, nella quale i problemi si risolvevano con le armi in pugno e con l'insurrezione armata e nella quale il popolo sentiva di poter appagare direttamente il proprio bisogno di giustizia e di libertà.

Tale è il terreno sul quale il trotskismo e altre forme di provocazione organizzano le loro macchinazioni. Obbiettivamente, si può constatare che fino ad oggi gli aggruppamenti trotskisti hanno dimostrato una ben scarsa efficienza, malgrado la situazione straordinariamente favorevole. Tra partiti, movimenti, unioni, federazioni e così via, gli aggruppamenti trotskisti oggi esistenti in Italia, sono più di una mezza dozzina, ma essi contano complessivamente poche migliaia di aderenti, si trovano in profondo disaccordo, se non in conflitto, tra loro (nelle recenti elezioni non sono neppure riusciti a presentarsi con una lista comune e hanno raccolto un numero insignificante di voti), non hanno in genere un seguito apprezzabile nei sindacati e nelle altre organizzazioni di massa, non trovano lettori per i loro giornali e non sono riusciti finora a suscitare movimenti di massa degni di nota e a prenderne la direzione. Di questa debolezza dei gruppi trotskisti non si può non tener conto: essa dimostra che anche quegli strati delle masse lavoratrici che sono incerti sulla via da seguire, che dubitano della lotta intrapresa dai grandi partiti e dalle grandi organizzazioni dei lavoratori, e sono impazienti ed esasperati per la lentezza della ricostruzione democratica, non hanno nessuna fiducia nei dirigenti trotskisti, screditati e incapaci, e non ne accettano le direttive. Da ciò, probabilmente, deriva una certa tendenza di alcune nostre organizzazioni a trascurare l'attività dei trotskisti, a non seguirli giorno per giorno con la necessaria attenzione e persino a ignorarla e quindi a non controbatterla sistematicamente. E questo è un errore pernicioso, in primo luogo perché ogni movimento, oltre l'influenza organizzata, oltre i collegamenti regolari mantenuti a mezzo di riunioni, giornali, ecc., può esercitare un'influenza molto più estesa, anche se più labile, grazie alla penetrazione incontrollata, spontanea, di concetti, idee, modi di pensare, e in secondo luogo perché l'esperienza insegna che l'opera dei provocatori può sembrare sterile anche per periodi abbastanza lunghi e poi, in un momento di crisi, in una situazione particolarmente

² Probabile riferimento all'uomo politico ed economista liberale siciliano Epicarmo Corbino (1890-1984) [N.d.r.].

grave, dare i suoi risultati disastrosi e talora irreparabili, se non è stata prevenuta e combattuta a tempo.

Prendiamo per esempio, da una parte, l'atteggiamento dei trozkisti e dall'altro l'atteggiamento di quei lavoratori e di quei nostri compagni che oggi danno segni manifesti di insofferenza, durante la guerra di liberazione. Questi lavoratori e questi compagni hanno lottato, hanno combattuto contro i fascisti e contro i tedeschi e, in ogni caso, non hanno mai avuto dubbi sulla necessità di quella lotta e dell'insurrezione nazionale guidata dai Comitati di Liberazione. I trozkisti, invece, o hanno tentato di spezzare l'unità delle forze antifasciste (come il cosiddetto Movimento comunista [d'Italia] di Roma che si era fatto strumento del generale [Roberto] Bencivenga) o hanno addirittura condannato la lotta antitedesca e antifascista, sostenendo (come il cosiddetto Partito [comunista] internazionalista) che la guerra mondiale si svolgeva tra due gruppi imperialisti e che per la classe operaia era indifferente che vicesse l'uno o l'altro gruppo. Si trattava in questo caso di un aiuto diretto ai tedeschi e ai fascisti nella lotta barbara e spietata contro il popolo italiano e contro gli altri popoli e questo i lavoratori non possono e non potranno dimenticarlo. Ma non si può escludere che sotto il peso delle loro miserie e delle loro sofferenze, davanti allo spettacolo dell'impunità e dei privilegi di cui continuano a godere molti responsabili della nostra rovina, nell'incertezza del domani, molti lavoratori incomincino a chiedersi: «Valeva la pena di combattere? Valeva la pena di sacrificarsi?» A poco a poco la memoria delle terribili sofferenze di ieri si attenua sotto la cocente impressione delle sofferenze di oggi ed appunto in questo sperano i trozkisti per stendere un velo sul loro tradimento, e sulla loro complicità con i tedeschi e con i fascisti. Nella guerra di liberazione, se non altro, i lavoratori, hanno conquistato con la loro battaglia la possibilità di organizzarsi, di lottare, di sostenere pubblicamente le loro rivendicazioni, di riunirsi, di sviluppare la loro coscienza politica e il loro spirito di organizzazione, di solidarietà e di disciplina, di addestrarsi a misurare le loro forze e quelle dell'avversario, di eleggere i loro dirigenti e i loro rappresentanti e di controllarne l'operato, di difendersi, di attaccare; in una parola si sono salvati dal pericolo mortale di ricadere nella schiavitù fascista, nell'impotenza, nell'impossibilità di difendere anche quel poco pane che è loro concesso. Per quanto grandi siano gli ostacoli che essi incontrano sul loro cammino, per quanto dolorosa sia la lentezza con la quale evolve la situazione, oggi, gli operai, i lavoratori hanno nelle loro mani gli strumenti della loro salvezza.

Un altro esempio. Sembrerebbe che soltanto dei mentecatti possano mettere in dubbio che l'URSS è il paese del socialismo. In ogni caso, i lavoratori italiani, sotto il giogo fascista e soprattutto durante l'occupazione tedesca, hanno riposto nell'URSS le loro migliori speranze, hanno sempre considerato l'Unione Sovietica come il baluardo della loro libertà e come il pegno di un migliore avvenire. Dall'eroismo dell'Esercito Rosso e di tutto il popolo sovietico, hanno tratto incoraggiamento ed esempio per la loro lotta. L'esistenza dell'Unione Sovietica dà loro la certezza che la causa della democrazia e della libertà, la causa della pace, la causa dei lavoratori, sarà difesa fino in fondo contro tutti i suoi nemici. I trozkisti, invece hanno fatto propria, anche in questo caso, la tesi dei fascisti di ieri e di oggi, italiani e stranieri. Per giustificare la loro posizione di complicità coi fascisti durante la guerra, essi hanno sostenuto e sostengono che l'Unione Sovietica si è battuta per scopi imperialistici, che il socialismo è tramontato nell'URSS, che la rivoluzione è stata tradita e così via. Queste affermazioni bastano a screditare i trozkisti davanti alle grandi masse lavoratrici, ma dopo tanti anni di propaganda fascista antisovietica, esse possono ingenerare dei dubbi negli elementi più arretrati della popolazione lavoratrice, creare fra questi elementi un terreno più favorevole alla penetrazione delle influenze fasciste, qualunque, reazionarie, scuotere la fiducia nell'esito della lotta per la democrazia e contro il fascismo, portare la demoralizzazione in certi settori dello schieramento democratico, facilitare il compito del fascismo. La popolarizzazione delle conquiste socialiste e della politica internazionale dell'URSS, politica di pace e di difesa delle

conquiste democratiche, è dunque indispensabile nella lotta contro il fascismo e la provocazione trotskista.

Un terzo esempio. Nella lotta per la repubblica, i trotskisti si sono messi sul terreno dei gruppi più reazionari. Mentre la grande massa del popolo italiano lottava per la conquista della repubblica, conscia della necessità di eliminare la monarchia corresponsabile della catastrofe nazionale e centro di raccolta delle forze conservatrici, reazionarie e fasciste, i trotskisti, non potendo difendere apertamente l'istituto monarchico, si trinceravano sulle posizioni cosiddette agnostiche, le più adatte a indebolire lo schieramento repubblicano e, nelle elezioni per la Costituente, si proponevano l'unico scopo di indebolire i partiti di sinistra e, in particolare, il Partito comunista – sostenendo l'inutilità delle lotte elettorali per la soluzione dei problemi delle masse lavoratrici. Conservazione della monarchia e Assemblea Costituente senza rappresentanza della classe operaia: tale l'obiettivo dei trotskisti italiani.

Non meno reazionario e provocatorio è l'atteggiamento dei trotskisti di fronte alle organizzazioni e agli organi rappresentativi specificamente operai come i sindacati, le commissioni interne, i consigli di gestione. Essi sono contro l'unità sindacale, contestano il carattere rappresentativo delle commissioni interne, l'utilità dei consigli di gestione, in perfetto accordo con i capitalisti e con le loro organizzazioni.

Ora, che cosa propongono di sostituire i trotskisti, alla lotta per la democrazia e contro il fascismo? Nulla, all'infuori di una ipotetica e attualmente impossibile insurrezione proletaria. Che cosa propongono di sostituire all'azione sindacale, al lavoro di riorganizzazione dei lavoratori dopo lo sbandamento del periodo fascista? Nulla all'infuori delle esplosioni spontanee, sporadiche e disorganizzate, votate a sicuro e sanguinoso insuccesso. Che cosa propongono di sostituire alle commissioni interne e ai consigli di gestione? Nulla. Che cosa vorrebbero sostituire alle rappresentanze operaie nell'Assemblea costituente e nelle amministrazioni comunali? Nulla. Essi vorrebbero unicamente che la classe operaia rinunciassi alla lotta nelle forme oggi possibili, alla lotta organizzata, alla faticosa e lenta opera di consolidamento delle posizioni raggiunte e di conquista di nuove posizioni, e soprattutto che la classe operaia rinunciassi alla lotta contro il fascismo. La loro politica – dato che si possa chiamare politica questa grossolana e rozza provocazione – è quella che Gramsci chiama il machiavellismo di Stenterello: il rifiuto di lottare contro il nemico di oggi, contro il nemico che oggi ci schiaccia e opprime, il rifiuto di ritemprare e organizzare in questa lotta le proprie forze, per il timore di favorire in un modo o nell'altro il presunto nemico di domani. Ben venga il fascismo purché non si corra il rischio di recare un vantaggio qualunque alle frazioni non proletarie della democrazia: – tanto peggio se, sotto il tallone fascista la classe operaia e tutti i lavoratori rimarranno ancora una volta disfatti e schiacciati. «Tanto peggio, tanto meglio»: l'immortale parola d'ordine dell'on. Francesco Barberis³ può a buon diritto essere scritta sulla bandiera di questi forsennati, ma l'on. Barberis era almeno un onest'uomo.

Certo non tutti i gruppi trotskisti scendono a questo grado di stupidità che caratterizza il cosiddetto Partito comunista internazionalista. Oltre alla malafede e alla provocazione dei muli bendati, c'è anche la malafede e la provocazione della gente più scaltra. Vi sono infatti gruppi trotskisti che non rinnegano la lotta partigiana e l'insurrezione nazionale, che distinguono tra fascismo e democrazia, che prendono posizione nelle lotte elettorali, che non si pronunciano apertamente contro l'unità e contro le lotte sindacali, che non diffamano apertamente l'Unione Sovietica, ma concentrano il fuoco sul punto più delicato della nostra azione politica, sulla nostra partecipazione al governo, sulla nostra collaborazione con gli altri partiti democratici e cioè sullo sforzo di assicurare alla classe operaia l'alleanza di tutti gli strati progressivi della popolazione, e quindi sul carattere nazionale della nostra politica. Che queste posizioni si riducano fondamentalmente a quelle accennate sopra risulta evidente se si riflette

³ Riferimento al dirigente socialista piemontese Francesco Barberis (1864-1945) [N.d.r.].

che anch'esse portano in ultima analisi all'isolamento della classe operaia, a una rottura del fronte democratico e quindi a un rafforzamento delle posizioni fasciste all'interno e nel campo internazionale.

I tentativi di far ricadere la classe operaia nell'infantilismo estremista devono essere sventati. L'esperienza del passato deve insegnarci che estremismo è sinonimo di impotenza e di sconfitta.

C'è da chiedersi se valga la pena di citare le giustificazioni «ideologiche» di una simile politica catastrofica. Sarebbe agevole presentare un'abbondante raccolta di allegre trovate che i sedicenti internazionalisti presentano come «ricerche» marxiste, ma il trotskismo non è uno scherzo, come potrebbe apparire dai suoi «tracciati» «ideologici». È uno strumento di provocazione e deve quindi essere considerato come una cosa seria, anche se i suoi dirigenti e i suoi «teorici» esibiscono ridicolmente e pomposamente la loro stupidità e la loro presuntuosa ignoranza. Abbiamo sott'occhio uno scritto che incomincia con queste faticose parole: «Questo scritto per evidenti motivi (!) non contiene la dimostrazione di ciò che afferma.»⁴ E infatti certe affermazioni non possono essere prese in considerazione se non come verità rivelate e indimostrabili. In questo grossolano e caricaturale rifacimento di alcune tesi elementari del marxismo, sono completamente scomparsi i ceti medi, gli alleati del proletariato, il problema dell'egemonia e tutti i problemi fondamentali della trasformazione socialista della società e non rimangono che alcune tesi generiche e paradossali prive di ogni significato. («Chiunque crede nell'individuo e parla di personalità, di dignità, di libertà, di responsabilità dell'uomo e del cittadino[,] non deve aver nulla a che fare col pensiero marxista»,⁵ ecc.) L'autore del documento (o gli autori: si stenta a credere che tante asinerie siano opera di un solo somaro) dopo una lunga scorribanda in tutti i regni della creazione, giunge finalmente a concludere che l'imperialismo contemporaneo non può esistere senza il fascismo, e non è compatibile con la democrazia. Bella scoperta! Ma allora? Allora è appunto per questo che i trotskisti vorrebbero distogliere la classe operaia dalla lotta contro il fascismo e per la democrazia e ci accusano di degenerazione collaborazionista quando organizziamo questa lotta.

Ed è appunto per questo, per lottare contro l'imperialismo, che i lavoratori devono invece intensificare la lotta contro il fascismo, mantenere vivo e rafforzare lo spirito che li animava nella resistenza e nella lotta partigiana, opporre al fascismo il fronte più vasto e solidale possibile e liberare le loro file da ogni traccia di provocazione e di degenerazione trotskista.

⁴ Si tratta dell'*incipit* del «Tracciato d'impostazione» redatto da Amadeo Bordiga e pubblicato per la prima volta sulle pagine della rivista del Partito Comunista Internazionalista, *Prometeo. Ricerche e battaglie marxiste*, a. I, luglio 1946, p. 1: «Questo scritto per evidenti motivi non contiene la dimostrazione di quanto afferma» [N.d.r.].

⁵ *Ibidem*, p. 4 [N.d.r.].